

**IX Congresso della Uil Abruzzo, 24-25 giugno 2014**  
**Relazione del segretario Roberto Campo**

Saluto i delegati, la presidenza, gli ospiti.

La Uil raccomanda una discussione congressuale che non si limiti al contingente ma guardi ai prossimi anni. Mai come in questi mesi, però, **la cronaca rischia di farsi storia.**

**Le elezioni europee** sono, in Italia, le più adatte agli sfoghi di protesta. E invece, hanno evidenziato sostegno elettorale all'annuncio di un programma di cambiamenti.

Per la prima volta gli schieramenti si sono dimostrati permeabili: era stato vero il contrario fino alle politiche del 2013.

**L'Italia** questa volta non è stata un problema ma una soluzione. E a giorni parte il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea.

**Si è aperta una finestra di opportunità** per interrompere il processo di decadenza dell'Italia e correggere la linea europea, quella che ha sostituito il "*mai più inflazione*" al "*mai più disoccupazione*" e che pensa di poter non avere una linea sull'immigrazione.

**Una nuova delusione non sarebbe solo un'altra delusione, ma un restringimento delle possibilità di farcela.**

**Non abbiamo un numero infinito di carte da giocare, e molte le abbiamo già bruciate.**

C'è bisogno sia di atti che rompano subito con il torpore della decadenza, sia di consapevolezza che non si vince la partita in poche mosse e in poco tempo.

**L'Italia non si è guastata in un giorno e non è aggiustabile in un giorno.**

Il governo Renzi sbaglia quando sembra credere di avere diversi anni davanti a sé. Potrebbe non essere così, come non lo è stato per Monti e Letta.

Bisogna assicurare che le prossime elezioni si svolgano con una **legge elettorale** che designi un vincitore e con **il superamento del bicameralismo perfetto**, affinché chi vince, poi governi.

La priorità dell'azione di governo deve essere **il lavoro.**

Per favorire il lavoro, bisogna tornare a crescere e cambiare le nostre istituzioni.

La qualità delle istituzioni fa la differenza<sup>1</sup>.

Gli autori di *Perché le nazioni falliscono*<sup>2</sup> hanno messo a confronto le due parti della città di **Nogales**, divisa a metà tra Stati Uniti e Messico.

Stessa geografia, stesso clima, provenienza dalla stessa cultura. La differenza è abissale, e la fanno le istituzioni.

Sanità, elettricità, fogne, strade, legge e ordine, democrazia, reddito: tutto radicalmente diverso.

Le tecnologie istituzionali distinguono tra loro le nazioni e influenzano il tasso di crescita di ciascuna<sup>3</sup>.

Nel caso italiano, l'ingolfamento della macchina istituzionale e amministrativa è venuto non solo dall'assurda burocrazia ma anche da difetti strutturali vecchi e nuovi:

- il bicameralismo perfetto
- la pessima riforma del titolo V della Costituzione.

<sup>1</sup> Si vedano Niall Ferguson, *La grande degenerazione*, Penguin 2012; Cass R. Sunstein, *Semplice, L'arte del governo nel terzo millennio*, Feltrinelli 2014

<sup>2</sup> Daron Acemoglu e James A. Robinson, *Perché le Nazioni falliscono*, Il Saggiatore 2013 (originale 2012)

<sup>3</sup> Luca Ricolfi, *L'enigma della crescita – alla scoperta dell'equazione che governa il nostro futuro*, Mondadori, 2014

**Che fine ha fatto il romano in noi, colui che fa strade dritte e leggi chiare?** – si domandava G. K. Chesterton, che cito volentieri perché era un bravo scrittore e perché amava i sindacati.

L'Italia non cresce più.

Anche qui c'è un più ampio problema delle economie avanzate, che hanno un ritmo di crescita che decelera da mezzo secolo:

- dalla crescita **4%** degli anni '60
- a quella **3%** degli anni '70
- a quella appena **sopra il 2%** degli anni '80
- per finire con la crescita **sotto il 2%** degli anni '90
- e con quella all'**1%** degli anni 2000.

Su questa tendenza pluridecennale si è abbattuta la crisi.

Il caso dell'Italia: cresciamo meno di tutti quando avremmo bisogno di crescere parecchio perché abbiamo un debito smisurato, che solo una crescita decente può ridurre, e un ritardo di modernizzazione.

Le denunce dell'impoverimento del mondo non descrivono la realtà: le disuguaglianze tra gli stati del mondo si riducono, mentre crescono all'interno dei paesi avanzati.

C'è un problema di **crisi del ceto medio nei paesi avanzati**.

L'impoverimento riguarda noi, non il mondo.

Deterioramento delle istituzioni e difficoltà della crescita sono dunque problemi del mondo occidentale, che in Italia si presentano in misura molto più grave (abnorme nel Mezzogiorno).

- Lavoro
- competenze
- fisco
- pubblica amministrazione
- burocrazia
- corruzione
- criminalità:

**L'Italia deve affrontare i suoi grandi problemi.**

C'è anche da correggere la linea politica ed economica dell'Unione Europea, ma **i nostri problemi sono in primo luogo interni**.

**La presunzione di autosufficienza del governo spaventa.**

Il Governo ha fatto un intervento molto apprezzabile con il bonus di 80 € (*da rendere strutturale ed estendere a pensionati e lavoratori incapienti*).

Gli 80 € non esauriscono, però, la riforma fiscale, che deva andare alla radice di un sistema insostenibile, che va dall'evasione più sfacciata a vessazioni insopportabili su cittadini ed imprese, e che pesa sul lavoro in modo abnorme.

Gli altri due elementi strategici per la crescita, oltre al fisco, sono la macchina istituzionale/amministrativa e il capitale umano.

Su tutti si deve intervenire, ma il ritorno dell'investimento sul miglioramento del capitale umano ha tempi più lunghi: quelli necessari affinché una riforma del sistema scolastico e delle università si trasmetta al mercato del lavoro<sup>4</sup>.

Fisco e istituzioni invece possono dare risultati più ravvicinati.

---

<sup>4</sup> Luca Ricolfi, cit.

La contrattazione è stata lo strumento fondamentale che ha reso possibili le ristrutturazioni nel privato. Nel pubblico, la contrattazione è bloccata.

L'attacco ai lavoratori pubblici non è fenomeno solo italiano.

L'episodio mondiale emblematico è la modifica unilaterale e punitiva dei contratti collettivi del pubblico impiego messa in atto nel 2011 dal Governatore del **Wisconsin**.

È insopportabile che il Governo dica che ha avuto luogo un confronto sulla riforma della pubblica amministrazione che invece non c'è stato. Non è solo un'idea diversa (confronto sì/confronto no): è disonestà intellettuale.

La credibilità del governo sulla riforma della pubblica amministrazione si misura prima di tutto sullo sblocco della contrattazione.

Si è tanto parlato dell'indisponibilità del Presidente del Consiglio Renzi alla **concertazione**, ma dovrebbe preoccupare di più l'atteggiamento del governo verso la **contrattazione**.

Non solo il perdurante blocco dei contratti pubblici, ma anche la proposta di introdurre in Italia il **salario minimo per legge**, che avrebbe l'effetto, oltre che di abbassare ulteriormente le retribuzioni, di sostituire la legge al contratto come autorità salariale.

Si fa tanta confusione tra **reddito minimo e salario minimo**:

- il reddito minimo è la promessa di introdurre in Italia un ammortizzatore universale: un di più rispetto a quello che c'è oggi
- il salario minimo è un di meno retributivo e la sostituzione del libero contratto con la legge.

La politica deve recuperare spazio e ruolo rispetto a quanto gliene hanno sottratto burocrazia e magistratura, e lo deve fare anzitutto migliorando la sua qualità.

Non deve invadere lo spazio delle relazioni industriali, che funzionano, e meglio ancora funzioneranno con le nuove regole su rappresentanza e contrattazione.

**Gli esodati** sono la prova dei danni che fa la politica quando pretende di legiferare su materie che conosce poco e con la presunzione di non confrontarsi con chi ne sa di più.

Cgil, Cisl, Uil vogliono il cambiamento perché rappresentano persone che pagano l'incapacità di cambiare:

- con tasse esagerate
- con bassi salari
- con la perdita di posti di lavoro.

Cgil, Cisl, Uil Nazionali hanno varato una bozza di piattaforma.

Volutamente non onnicomprensiva. Due soli punti: fisco e previdenza.

Ci sono obiettivi importanti, come quello di rivedere la follia secondo cui si va in pensione tutti alla stessa età, quale che sia il lavoro che si fa.

Ora partono le assemblee, al termine avremo la piattaforma definitiva per il confronto con il Governo.

Non la concertazione, che il Governo non vuole, ma una vertenza, che vogliamo noi.

- Si vince se i lavoratori e i pensionati la conoscono, la condividono, la sostengono.
- Si perde se resta una cosa dei gruppi dirigenti del sindacato.

È il caso di tornare a riflettere sul rapporto tra il sindacato e la politica.

La Uil ha sintetizzato la sua idea del corretto rapporto con la politica con la formula: **autonomia, indipendenza, non indifferenza**.

La scelta dell'autonomia e dell'indipendenza va confermata.

Il lavoro dipendente ha rappresentato il segmento di società elettoralmente più mobile, spostandosi a più riprese tra gli schieramenti, per il resto alquanto impermeabili.

Dal sindacato i nostri iscritti vogliono sindacato, non fazione.

Si deve invece meglio chiarire come va esercitata la non indifferenza.

*Non vuol dire: rompete le righe.*

Deve significare che sui temi più importanti di interesse sindacale confederale si fa un grande lavoro di condivisione con i lavoratori degli obiettivi da raggiungere e poi ci si confronta con la politica per chiedere l'assunzione di impegni precisi.

In termini chiari: accordo o disaccordo.

- E se accordo, verifica delle coerenze.
- E se disaccordo, conflitto e battaglia per il consenso.

Metodo vertenziale. La concertazione non piace? Ce ne faremo una ragione anche noi. Metodo vertenziale sia.

La rappresentanza va esercitata.

\*\*\*

Il sindacato è bersaglio di molte critiche.

Ve ne sono di indegne, come quelle di chi confonde le risorse pubbliche che amministra la politica, spesso molto male, e le quote private, associative, che i lavoratori liberamente versano al loro sindacato.

Passassero i critici qualche ora a un tavolo di trattative, magari quello di un'azienda in crisi, oppure in una sede sindacale, per vedere

- cosa fa il sindacato
- cos'è il sindacato
- a cosa serve il sindacato.

Un papiro di più di 4.450 anni fa ci fa conoscere l'insegnamento di **Ptahhotep**<sup>5</sup>, funzionario dell'antico Egitto: le persone che si rivolgono alle istituzioni hanno bisogno, prima ancora che di soluzioni, di essere ascoltate. C'è un luogo in Italia in cui questa raccomandazione viene praticata tutti i giorni: le sedi del sindacato confederale.

Nell'Abruzzo del dopo terremoto, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno dimostrato come si amministrano i soldi di lavoratori e imprese.

Il rigore e l'efficacia con cui sono stati investiti i soldi raccolti dopo il terremoto sono stati esemplari: invito a leggere lo stampato che distribuiamo che riassume quanto sin qui fatto.

Ringrazio **Aldo Lucio**li, che partecipa al Comitato Abruzzo in rappresentanza della Uil Nazionale, per la serietà, la competenza e l'amore che ha messo in questo lavoro, di cui siamo fieri.

Con l'esclusione delle critiche intellettualmente disoneste, pensiamo però che in tutte le altre critiche che ci vengono rivolte dobbiamo saper cogliere gli elementi di verità che eventualmente contengono.

Istanze di partecipazione, sburocratizzazione, trasparenza: vanno tutte raccolte per tradurle in cambiamenti.

Il modello del sindacato confederale, intreccio di organizzazione federale categoriale e organizzazione territoriale, rappresenta il lavoro meglio di soluzioni in cui domina la funzione categoriale, come invece accade nei modelli nordeuropei.

A maggior ragione nella società frammentata.

---

<sup>5</sup> Letteratura e poesia dell'Antico Egitto, a cura di Edda Bresciani, Einaudi, pag. 47

Dai modelli sindacali altrui, però, potremmo prendere la funzione istituzionale che svolge il sindacato in molti paesi del Nord Europa nell'incontro di domanda e offerta di lavoro.

In Italia non abbiamo un sistema funzionante.

Si vedano le difficoltà che incontra il programma Garanzia Giovani, a livello nazionale e ancor di più in Abruzzo, dove manca un sistema di certificazione delle competenze.

Il sindacato confederale partecipi alla costruzione di un valido sistema di politiche attive del lavoro, così da completare il nostro ruolo: non solo la rappresentanza di chi lavora, ma punto di riferimento per chi il lavoro lo cerca.

### **La riorganizzazione della Uil in Abruzzo.**

Un percorso cominciato con la proposta di accorpamento delle Province che presentammo al Consiglio delle Autonomie Locali (estate 2012) e proseguito con la Conferenza d'Organizzazione Uil Abruzzo (17 maggio 2013), che ha utilizzato a pieno lo spazio che la Uil nazionale ha dato ai regionali confederali per procedere a un ridisegno del territorio.

Abbiamo scelto **un nuovo modello organizzativo regionale** con il superamento delle attuali strutture provinciali e l'individuazione di due distinte aree sub-regionali governate da due Camere Sindacali Territoriali denominate "Adriatica Gran Sasso" e "Adriatica Maiella", la prima estesa sul territorio delle attuali province dell'Aquila e di Teramo e la seconda sul territorio delle attuali province di Pescara e Chieti.

Abbiamo scelto nomi inediti per rimarcare che non si tratta solo di accorpare il vecchio ma di guardare con occhi nuovi il territorio.

L'articolazione da noi scelta tiene conto:

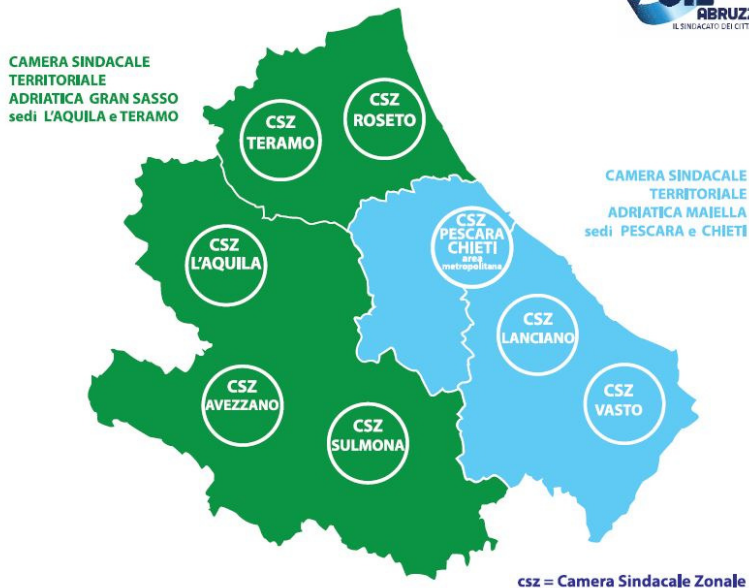
- delle caratteristiche demografiche
  - economiche
  - produttive
  - sociali
  - urbanistiche del territorio
  - dei Sistemi Locali del Lavoro
  - dei dati storici, antichi e recenti
  - della consistenza organizzativa della Uil in Abruzzo
- dando vita a due strutture di peso equivalente per numero di iscritti.

Abbiamo rifiutato ipotesi di bipartizione costa-interno, come quella avanzata da alcuni esponenti politici nel dibattito sugli accorpamenti delle province.

Abbiamo recuperato quanto è rimasto valido della secolare partizione dell'Abruzzo in **Abruzzo Ulteriore e Abruzzo Citeriore**, correggendola in modo da tenere conto dell'urbanizzazione otto-novecentesca, la quale ha comportato la crescita di una vasta area urbana litoranea attorno a Pescara che gli antichi confini Ultra/Citra dividerebbero in due, cosa che invece non succede con la soluzione scelta dell'accorpamento dei territori provinciali.

In ciascuna Camera Sindacale Territoriale, si prevede l'istituzione di 8 strutture di partecipazione, le Camere Sindacali Zonali:

- L'Aquila
- Avezzano
- Roseto
- Sulmona
- Teramo
- l'Area metropolitana Pescara-Chieti
- Lanciano
- Vasto.



Obiettivi della riorganizzazione:

- rendere regionale il livello delle politiche e della mediazione tra confederazione e categorie
- ridurre gli apparati
- aumentare i luoghi di partecipazione
- avvicinare vertice e base
- realizzare il modello del sindacato a rete
- inserire delegati dei luoghi di lavoro e del territorio negli organi di voto della confederazione
- integrare i servizi nell'organizzazione propriamente sindacale
- aumentare la presenza femminile negli organismi.

**La riorganizzazione su base regionale della Uil Abruzzo è funzionale al disegno di riorganizzazione su base regionale dell'Abruzzo.**

La dimensione regionale è il minimo per una regione piccola, ancorché complessa, come l'Abruzzo. *E forse nemmeno basta.*

Un confronto tra Sulmona e L'Aquila, stessa provincia, dà l'idea della complessità che si incontra nella nostra regione: Roma antica e Medioevo imperiale di qua, Medioevo delle corporazioni e dei commerci di là; Svevi contro Angioini; Ghibellini contro Guelfi; soprattutto: l'una campione dell'impostazione latitudinale, da Roma e Napoli all'Abruzzo, e l'altra di quella longitudinale dei tratturi e dell'appenninica via degli Abruzzi, sull'asse tra Firenze e Napoli.

Questa varietà è una ricchezza se si riconosce in una superiore unità regionale.

La ricerca della massa critica sufficiente e di un gettito fiscale adeguato per garantire un buon welfare non è conclusa.

Ipotesi di ridisegno delle stesse Regioni possono tornare di attualità.

*In Francia si discute una riforma, peraltro molto contestata, che farebbe scendere le regioni da 22 a 14.*

In ogni caso, l'Abruzzo deve costruire alleanze:

- con Roma e il Lazio per rafforzare il corridoio est-ovest
- con le Marche e il Molise per rafforzare il corridoio nord-sud
- con le regioni appenniniche, per valorizzare le aree interne.

Raccomandiamo all'Abruzzo di **dimenticare il campanilismo**, di superare la frammentazione. E diamo l'esempio. **La scelta organizzativa ha valore politico.**

La riorganizzazione dell'Abruzzo deve avvenire su base regionale:

- 1 sistema universitario
- 1 azienda di TPL
- 1 sistema portuale
- 1 aeroporto
- 1 ASL
- 1 sistema acqua, con terminali sul territorio
- 1 consorzio industriale
- 1 authority del turismo, che governi cultura, eventi, fiere con pacchetti integrati.

La regola deve essere quella dell'unità, del numero 1.

Ricordiamoci di quando per non puntare con coraggio sul numero 1 abbiamo rimediato lo zero: vedi il caso delle 4 Casse di Risparmio.

La regola del numero 1 deve ammettere eccezioni ma solo se motivate. Solo se si può dimostrare che in qualche caso 2 (o più) è meglio di 1.

Per esempio, forse 2 comunità montane possono essere una buona soluzione, una incentrata sul Gran Sasso e l'altra sulla Maiella.

Oppure anche 1 sistemi interportuale (Manoppello) + 1 sistema autoportuale (Avezzano).

Tornando al numero 1 ... **1 capoluogo: L'Aquila**. La regione bicefala non funziona.

Ma bisogna essere consapevoli che L'Aquila capoluogo è un'impresa che richiede coraggio e valore.

L'Aquila non è più un luogo dove si passa, come lo è stata per secoli, lungo la via degli Abruzzi.

Oggi all'Aquila si va, non ci si transita per andare altrove.

Pescara è uno snodo, L'Aquila non più.

Affinché L'Aquila svolga bene il ruolo di capoluogo, bisogna che in Abruzzo le funzioni di governo e amministrazione facciano il salto dal traffico di carte e quello di bit.

In Italia, il web si aggiunge alle altre forme di comunicazione, non le sostituisce.

È come se avessimo carrozze con i cavalli oltre alle auto<sup>6</sup>.

Le pagine web dei Comuni non risolvono le code.

Capita che la telefonata, la mail, il fax e la lettera possano essere messi in campo tutti per la convocazione di una stessa riunione.

Riorganizzare i processi significa:

- efficienza
- trasparenza
- meno occasioni per corruzione, corrotti e corruttori.

In Abruzzo, la ricostruzione post-terremoto e la città intelligente sono occasioni da non continuare a perdere.

Paragonando l'Abruzzo di domani all'Italia del boom:

- **L'Aquila** sarà la nostra Roma, amministrativa e della conoscenza
- l'area metropolitana **Pescara-Chieti** la nostra Milano, logistica, commerciale e dei servizi
- **Lanciano e Vasto** la nostra Torino della grande industria
- la provincia di **Teramo** la sede di un rinnovato distretto della piccola industria, sul modello della terza Italia a suo tempo individuata da Bagnasco<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Concetti espressi da Giacomo Vaciago al seminario Uil nazionale Paure e speranze per l'economia italiana: problemi e possibili rimedi, 20 settembre 2013

<sup>7</sup> Arnaldo Bagnasco, Tre Italie, la problematica territoriale dello sviluppo Italiano, Il Mulino, 1977

La sinergia Pescara-Chieti, *non solo la piccola Grande Pescara*, deve diventare realtà: la nostra nuova Camera Sindacale Zonale dell'area metropolitana, che nascerà all'indomani di questo Congresso, lavorerà per questo.

Un'altra sinergia importante da riprendere è quella **Teramo-Ascoli** a scavalco dei confini inter-regionali, oggi per l'area di crisi e domani per una reindustrializzazione.

Non più, dunque, le stesse cose a tutti, ma vocazioni diverse che convergono in un sistema più ampio, la cui dimensione minima è quella regionale.

## **Le due industrie**

L'industria è decisiva per il futuro dell'Italia e dell'Abruzzo<sup>8</sup>.

La centralità dell'industria manifatturiera per un paese avanzato è data dal suo impatto su:

- occupazione qualificata
- servizi
- export
- tecnologie
- cultura organizzativa
- innovazione.

L'Italia è la seconda nazione industriale d'Europa.

In Abruzzo, la quota del valore aggiunto manifatturiero supera quello medio nazionale di oltre 4 punti e il tasso di densità industriale è più che doppio rispetto a quello del Mezzogiorno e relativamente vicino a quello del Centro-Nord.

Investimenti come quello Fiat su Sevel pesano quanto 7 anni di fondi strutturali europei (FSE e FESR).

Mantenere la capacità produttiva deve essere una priorità nazionale e regionale. Le crisi aziendali e settoriali vanno affrontate non solo sulla difensiva ma con strategie di politica industriale.

Ciononostante, in Abruzzo continua la tradizionale incomprensione dei fondamentali dello sviluppo regionale e troppi ripropongono ricette bucoliche.

Mentre il mondo occidentale è investito dal fenomeno del *re-shoring*, il moto inverso rispetto a quello delle delocalizzazioni, c'è chi teorizza per l'Abruzzo un futuro che prescindendo dall'industria, vagheggiando alleanze alternative tra commercianti, ambientalisti, turismo.

Nessun esame serio del perché finora la regione dei parchi non ha prodotto un'economia dei parchi.

A fianco all'industria manifatturiera, *non contro*, dobbiamo sviluppare una seconda industria che valorizzi il patrimonio ambientale e storico dell'Abruzzo, che è pochissimo coordinato con un'offerta alberghiera, di trasporto, gastronomica.

Il turismo deve vendere esperienze: luoghi, cibo, bere, cultura.

Mentre l'industria italiana ha supplito alla scarsità di materie prime con la cultura industriale, l'industria del turismo ha la materia prima ma non la cultura organizzativa per crescere e non ha sin qui saputo trasformare in economia e lavoro il grande patrimonio naturale e culturale dell'Abruzzo.

## **Le due industrie devono coesistere.**

Siamo per un'economia di varietà, respingiamo la contrapposizione tra settori: vogliamo industria e turismo, agricoltura e servizi, pesca e commercio.

---

<sup>8</sup> Vedi il rapporto OCSE-Università di Groningen L'azione delle politiche a seguito di disastri naturali – aiutare le regioni a sviluppare resilienza – il caso dell'Abruzzo post terremoto (2013); l'intervento di Adriano Giannola nell'iniziativa Svimez L'Abruzzo nella crisi dell'economia italiana / Quali strategie per la ripresa dello sviluppo? - Pescara, 5 luglio 2013; l'intervento di Gianfranco Viesti alla presentazione dello studio di Banca d'Italia - L'economia dell'Abruzzo (L'Aquila, 17 giugno 2013): Presente e futuro dell'Abruzzo come regione industriale



Sbagliano quanti pretendono in nome del turismo-che-verrà lo smantellamento dell'intero settore estrattivo, che ha accompagnato e integrato lo sviluppo industriale dell'Abruzzo sin dalle origini.

Più in generale, va affrontato il problema del diffondersi in Abruzzo, complice anche il cattivo stato di salute della politica, della sindrome NIMBY.

La tipologia delle opere contestate:

- impianti idroelettrici
- impianti eolici a terra
- impianti energetici alimentati da biomassa
- gasdotti
- elettrodotti
- cave
- cementifici
- impianti di estrazione idrocarburi *on e off shore*
- impianti di trattamento e riutilizzo dell'acido cloridrico
- impianti stoccaggio e trattamento rifiuti non pericolosi
- impianti di triturazione clinker
- centri commerciali
- filovie ...

Non si tratta della legittima critica ad una specifica opera, ma di una cultura indiscriminata del ripiegamento.

E la politica non guida ma si accoda.

È una situazione insostenibile: istituzioni, sindacato e associazioni imprenditoriali devono coinvolgere il sistema universitario per offrire ai cittadini e ai decisori pubblici più informazione, più partecipazione, ma anche per reagire all'ecologismo reazionario.

Bisogna far vivere nella programmazione 2014-2020 l'impostazione delle due industrie e la promozione di connessioni:

- industria-servizi
- industria-sistema della conoscenza
- natura-cultura-turismo.

A parole siamo tutti d'accordo sulla necessità di scegliere priorità e di non disperdere le risorse, ma la realtà è tutt'altra.

Nella programmazione 2007-2013, sono stati finanziati sin qui oltre 22.000 progetti: la dimensione media è quella del **progettino**, che lascia il tempo che trova.

L'esperienza del Patto per lo Sviluppo dell'Abruzzo ha funzionato nel biennio 2011-2012, ma si è arenata per responsabilità della Giunta Regionale nel 2013.

Tra i risultati raggiunti:

- tre incontri con il Governo Nazionale
- lo sblocco integrale del FAS
- il lavoro svolto sulle aree di crisi (con però i limiti e i ritardi che sappiamo)
- la Legge Regionale n. 40 del 2012 "Promozione e sviluppo del sistema produttivo regionale" (con però un eccessivo numero di poli d'innovazione, alcuni impresentabili)
- la riduzione delle tasse regionali e l'introduzione degli scaglioni di reddito per l'addizionale regionale Irpef per gli anni 2012 e 2013 (anche se quest'anno i ritardi del tavolo di monitoraggio hanno impedito l'applicazione immediata dei benefici fiscali).

Abbiamo lavorato unitariamente come sindacati e, su molti obiettivi, con le associazioni di impresa.

Il riavvicinamento tra **Cgil, Cisl, Uil Abruzzo** è avvenuto quando ancora prevaleva a livello nazionale la divisione: è stato frutto di una comune scelta consapevole di condividere un programma per l'Abruzzo, pur scontando che su altri temi si divergeva. Abbiamo fatto bene, e non era scontato.

Va apprezzato il lavoro fatto dalla Giunta Regionale sul **debito**, anche se sbaglieremmo a considerarlo compiuto:

- perché i conti pubblici a livello nazionale non hanno ancora trovato un assetto
- perché non stiamo nei costi standard

- perché c'è tutto un mondo, come quello delle partecipate pubbliche, da disboscare.

Bisogna **sancire la fine del commissariamento della sanità**.

*Con la consapevolezza, però, che l'Abruzzo non ha ancora dimostrato di saper fare le riforme se non in regime di commissariamento.*

Per esempio, **la riforma del trasporto pubblico locale**, seconda voce di bilancio dopo la sanità.

Per esempio, **la riforma della pubblica amministrazione regionale**.

Per esempio, la mancata predisposizione delle basi per **un piano socio-sanitario**.

Tra gli obiettivi mancati, anche e soprattutto la preparazione della programmazione 2014-2020.

Tutta affidata ai tecnici.

Il documento strategico è un assemblaggio di parti eterogenee: tutto meno che strategico, se le parole hanno un senso.

Partenariato di sola andata, senza nemmeno un incontro di ritorno per informare sulle osservazioni eventualmente accolte.

"Lezioni apprese", come recita la terminologia programmatoria, del tutto autoreferenziali da parte dei funzionari regionali addetti.

Ora, abbiamo un pugno di giorni per presentare i Piani Operativi Regionali e chiarire l'entità dell'indennizzo che il Governo ci riconoscerà (con risorse del Fondo Sviluppo e Coesione) dopo che *incredibilmente* l'entrata dell'Abruzzo nell'obiettivo transizione si è tradotta in meno invece che in più fondi strutturali.

Così come abbiamo tempi strettissimi per migliorare la proposta di zonizzazione degli aiuti di stato, facendo valere, insieme con l'Emilia Romagna, la nostra condizione di regione terremotata.

I risultati attesi da indicare nei POR: devono, secondo noi, contenere obiettivi occupazionali espliciti.

Il tonfo dell'occupazione registrato dall'Istat nel I Trimestre 2014 è contemporaneo a qualche primo segnale positivo su produzione industriale e investimenti: **non è la svolta**, però, come ci ha spiegato anche il Rapporto Banca d'Italia sull'Abruzzo, né è detto che si traduca spontaneamente in posti di lavoro.

**Non è il caso di aspettare ma di fare.**

Siamo per non dare 1 euro a chi pretende gli si finanzia la sua solita attività ordinaria: non 1 euro all'università se le tre università non si coordinano in un sistema regionale. Non vogliono la fusione? Facciano la federazione. Non solo la messa in comune di alcuni servizi.

Non 1 euro a progetti scoordinati tra sistema della conoscenza e imprese.

Va fatto un grande lavoro di **informazione di massa** sulle opportunità offerte dai fondi europei e nazionali: sapere cosa è finanziabile e come si partecipa **non deve essere una scienza esoterica**.

Bisogna istituire una **squadra regionale di aiuto alla progettazione**, di alta qualità, che dia una mano a chi ha idee valide a vestirle da progetti finanziabili.

Bisogna concorrere sui progetti comunitari: la squadra regionale progetti che proponiamo deve essere di questi livelli, capace di rapportarsi con l'Europa.

Bisogna che la programmazione sia governata in modo unitario a livello regionale. Un altro numero 1: 1 governo della programmazione.

Bisogna che il confronto con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali si estenda per davvero ai bandi.

Bisogna che i tempi di emissione dei bandi e quelli di valutazione dei progetti/pubblicazione delle graduatorie siano ridotti, per allargare quelli a disposizione della progettazione.

Bisogna avere consapevolezza della pessima prova offerta dalle Province e dai Comuni nella programmazione 2007-2013 e smetterla con l'ideologia della programmazione dal basso: perché il territorio funzioni, ci vuole un forte governo centrale, non lo spontaneismo.

Bisogna utilizzare la programmazione 2014-2020 e la nascita della Macroregione Adriatico Ionica per **rimettere al mondo l'Abruzzo**:

- rompere l'isolamento
- definire un nostro ruolo nel sistema dei corridoi europei, a partire dalla valorizzazione delle infrastrutture esistenti
- negoziare insieme alle altre regioni italiane del medio adriatico una strategia di recupero del ritardo infrastrutturale che si è determinato.

L'Abruzzo è oggi parte di una storia nazionale di decadenza e va peggio della media nazionale.

Non è più in atto un processo di convergenza tra l'Abruzzo e il Centro-Nord: per questo abbiamo intitolato il volumetto di analisi sull'Abruzzo che presentiamo oggi "*La cerniera è saltata*".

Si continua a ripetere per inerzia che l'Abruzzo è una regione cerniera, ma non è più vero. **La cerniera si è rotta.**

**Non solo l'Italia decade, ma si divide.**

- Riprendere a crescere
- rendere snella e facile la macchina pubblica
- smettere di perdere lavoro
- conquistare lavoro di qualità
- investire bene i fondi europei e nazionali
- riprendere il cammino dell'unificazione economico-sociale dell'Italia
- partecipare ad uno sforzo nazionale per farcela
- far riprendere all'Abruzzo il ruolo di guida di un Mezzogiorno che converge.

L'analisi va sempre aggiornata e approfondita, ma oggi non è l'analisi che è carente: sappiamo cosa andrebbe fatto, non sappiamo tutto ma sappiamo abbastanza.

- È l'ora dell'azione.
- È l'ora del ritmo: fare la cosa giusta ma farla tardi è come fare una cosa sbagliata.

*Non significa nulla se non gli dai quello swing – diceva Duke Ellington<sup>9</sup>.*

Anche il confronto deve avere velocità.

Della concertazione non ci interessa il rito ma la sostanza: pretendiamo il confronto con le istituzioni e la politica, rapido sì, ma con la disponibilità delle informazioni necessarie e l'assunzione di responsabilità, nell'accordo come nel disaccordo.

La Uil è qui, una componente importante del lavoro italiano, pronta a fare il suo dovere di sindacato, di organizzazione sociale, di grande forza nazionale.

Viva il sindacato confederale – Viva la Uil.

---

<sup>9</sup> Duke Ellington, *It Don't Mean A Thing If It Ain't Got That Swing*, 1931